



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

LA CHIAROVEGGENZA DI ARLECCHINO

Arlecchino essendosi fatto magnetizzare ha potuto venire in cognizione dei seguenti fatti:

1. Nel convento tale dell'ordine tale — Camarilla e giro di numerario destinazione ignota,

2. Nelle rimesse site in una certa Piazza — Evocazione dalla Tomba di coronato fantasma e sortileggi politici per la resurrezione d'un tale che morì a Solferino e che non può rivivere in Toscana. —

3. Nel Palazzo tale, contrada tale occulte e scongiuri per la riproduzione sulle scene del Teatro Etrusco dello scherzo Comico intitolato — Il Trionfo del Principe di Fibocchi:

4. Nella Libreria tale, Contrada tale, — Traffico occulto di Libri proibiti dalla Libertà di stampa —

5. Nell'Uffizio tale presso la Piazza tale — Leggi Piemontesi e burocrazia toscana — Influssi borbonici e libertà del codinismo —

6. Nella Casa tale contrada tale di faccia al Caffè tale — giuoco proibito con rovina di molti, e propositi codineschi —

7. Nella Farmacia tale Contrada tale — Conferenze sanfedistiche e voti pel ritorno del figlio d'un certo Gori —

8. Nella Chiesa tale in Contrada tale — subornamento di pinzochere nei confessionali venendo loro insinuato che i fatti odierni sono opera di Satana e contro il volere di Dio.

9. Nel Caffè tale contrada tale — Convegno di oscurantisti e diatribe contro il regime attuale —

10. Nella Tipografia tale presso la Piazza tale — Framassoneria organizzata fra i componenti la Tipografia medesima con direzione di Vecchi code e rinegate.

E sempre per effetto: della doppia Vista ha potuto lucidamente discernere — Che alcuni della Vecchia Polizia pescano nel torbido e lavorano sott'acqua.

— Che la vigilanza in genere della Polizia municipale e repressiva

è ormai da gran tempo una Lettera morta. —

Arlecchino, ove non cessino queste Vergogne, dichiara che è in grado di dare indicazioni precise di quello che ora ha semplicemente accennato — Perciò cui spetta si regoli.

Io N. N.

Essendo incorso un'errore nella impaginazione del seguente Articolo, inserito nel Numero 137. del nostro Giornale, ci facciamo un dovere di nuovamente pubblicarlo

UNO SQUARCIO

DI ELOQUENZA CODINESCA

Un nostro collaboratore passando la Domenica del 29 luglio circa le ore dieci di sera dappresso alla maestosa Torre dell'Orgagna e da quella parte ove una volta stava di casa Giorgino, opera egregia di Donatello, osservò un individuo asciutto, con fedine e baffi neri e col berrettino in capo, il quale tolta ad una lettera la parte ove era scritto l'indirizzo, gettò via l'altra, e si introdusse quindi nell'andito che porta alla cucina del caffè ivi situato, seguito da un cane grosso come un leone. L'Amico appena v. de internarsi in quell'oscurissimo audito la coda dello Scudiero, ag-

UN TRIONFO DI QUEI GIORNALISTI



CODINI. O figli dell' Austria, sostegni di Roma
 I vostri pensieri son degni d' onore.
 POPOLO. Malvagi! Malvagi onore gridate?
 Su voi sia sterminio, per noi sia valor.

quantò tosto la mut lata lettera, se la mise in tasca e scivolando lesto come una vespa per lo Sdrucchiolo di San Michele entrò pieno di curiosità nella stanza di tergo del caffè di Baccano. Sedutosi in un cantuccio di quella stanza tirò fuori la lettera sperando di leggervi espressioni amorose dettate dal cuore gentile di qualche romantica signora; una di quelle lettere che fan talvolta restare come Don Bartolo qualche disgraziato marito troppo credulone in fatto di fedeltà coniugale; ma vi lesse invece, ridendo come un pazzo, il seguente squarcio di eloquenza Codinesca scritto a mò di lettera zeppa delle più grosse bestialità e degna invero della lurida origine da cui emana, squarcio che noi riportiamo nella sua integrità e nella identica forma ond'è scritto. »

Caro L.

» Ti prego di dire a Baccello (nuovamente todo di dividere le sillabe) che nel mese di Settembre il suo Regno Fortte (il doppio t è stato forse messo per dar maggior vigoria all'adiettivo? vispo lo scrittore) e già (non conosce neppure il verbo questo disgraziato legittimista) erollato, che Garibaldi è già tornato alla solita Isola a seminare cavoli, e che il frustaio, vuole venire un giorno, a P. (pulito quel frustaio; questa espressione sà proprio di stalla) in bocca, al Grande Presidente Baccello, al Bocalone Maiolfi Segretario e al Dottorino e tutti tre devono essere un giorno bastonati, è più presto che sarà possibile, dirli (bello quel dirli) al tuo club e sono presi di mira, a uno a uno, rammentati queste parole, imbecilli, b. ignoranti, (come sono generosi questi codini, si spoglierebbero anche della camicia) vogliono parlare di politica parlino piuttosto di P. (che tanto) dirli che vi è un Millione di Bagnonette (di foglio.) per fare tacere quel Don Quisiotte di B. dirlielo e lo vedrò fra poco (che logica, proprio da codini briachi) Ignoranti (loro!) che non sanno leggere altro che quello che li accomoda C. lo vedranno fra poco Bada, è deve tornare ch'deve tornare (dice benone.)

Torna chi deve e puole e chi non torna

È segno che tornar non può nè deve.

B. C. Birboni,

Gentili espressioni che tengono il luogo della firma la quale rimpiazzano a meraviglia.

Il nome del Frustaio citato in questo preziosissimo autografo ci ricorda la Storia di Giuseppe il Frustaio inserita in diversi numeri del giornale La Lente, nella quale l'autore narra le gesta di una brigata di code, composta per la più parte di gente sozza e ignorante, e di cui ci sorprende come Egli abbia potuto sì a lungo occuparsi, mentre avrebbe potuto in miglior guisa adoprar il suo non mediocre ingegno tessendo la onorevole istoria di uomini benemeriti alla patria, senza giovarsi di esseri spregievoli come sono i componenti

quella schifosa congrega del Frustaio e colleghi. Questa lettera è al certo opera di quel Frustaio o dei suoi compagni di coda, che per sfogare l'atrabile che li divora scendono a queste trivialità, le quali sempre più fan palese la impotenza di un partito screditato e abborrito da tutti—

I retrogradi, questa razza maligna e sfacciata che vede dileguarsi ad una ad una tutte le sue speranze, non sanno adattarsi all'idea di dover rinunciare affatto al ritorno del vecchio ordine di cose, e non avendo il coraggio di affrontare a viso aperto il nemico, stemperano la codinesca rabbia in diatribe siffatte; simili ad una svergognata meretrice, la quale non potendo farsi schermo della ragione contro colui che la percuote perchè da essa ingannato lo bistratta, ed infama.

Avremmo ben volentieri condannato all'oblio ed al disprezzo questo autografo se in esso non si rinvenissero parole insultanti contro l'Eroe Garibaldi, uomo che ha tanti titoli alla gratitudine degli Italiani —. Il Prode dei Prodi, il terrore dei Codini, l'invitto Garibaldi spacciati i tiranni di mezzogiorno d'Italia e tolto via ogni l'ume Austro-Clericale che ancora imbratta una parte di questo bel paese, planterà sulla vetta delle Alpi il vessillo della redenta Nazione, di cui egli è stato il più valoroso campione. Finchè la patria italiana, a tanti rinnegati pari vostri può contrapporre dei cittadini della tempra di Garibaldi, credetelo pure o retrogradi che ad onta dei vostri miserabili conati e parricidi desiderii la Italia non tornerà più schiava dello Straniero. Milazzo, là dove Garibaldi, quel fulmine di Guerra, colla terribile spada sconfisse i satelliti del più infame despota della terra, ricorda ancora la severa Ammonizione data ai Codini.

Noi conosciamo i nomi di coloro che figurano nella storia di Giuseppe il frustato, e da cui ha origine questo bel saggio; conosciamo quel Libraio che a seconda del vento che spira più o meno favorevole ai codini o ai liberali, cambia i ritratti affissi alla mostra del suo Negozio posto in via Condotta. Conosciamo l'ex cavadenti che per amore di coda stà impassibile a certi fatti immorali che per parte del suo beniamino si commettono nelle domestiche pareti: di quel beniamino che antepose la cantina alla biblioteca, da cui più facilmente trae la eloquenza necessaria ad un *Dulcamara*, ed esce con cuore tutt'altro che di *Cesare* urlando a piena gola, fuori i barbari, costrinse due poveri pulcini a lasciar l'ovile perchè una *Gazzella* se lo godesse.

Conosciamo quel sedicino sfacciato che mentre trae dal governo la sua sussistenza percuote tutto giorno la mano che lo sostiene, conosciamo quel certo prete più tondo che lungo decorato dell'ordine in liquidazione, e che abita nella magnifica Torre il quale si fa lecito ammonire la gioventù della sua cura, per piaggiare

certe code disgradanti la sua, conosciamo un certo fornajo, che sà di cruscherello, e certe signore le quali davvero invece di parlare di politica farebber meglio a far penitenza dei vecchi peccati e chieder perdono a Dio dell'abuso fatto di certe prediche che un dotto della Chiesa recitava in Santa Maria Novella una ventina d'anni fa. Noi gli conosciamo, ma aborrendo dal tristo ufficio del delatore, di cui costoro sembrano si teneri, noi li tacciamo, non senza però raccomandâr loro di smettere un contegno provocante e sfacciato, il quale potrebbe un giorno o l'altro procurare sulle loro spalle una lezione in un po' dura e forse far loro subir la sorte istessa di Raddi a cui con una ditata fu levato un'occhio.

SPIGOLATURE

Tutti dicono, tutti sbraitano, nessuno ha il coraggio di dire in un giornale le sue ragioni: ebbene le dirò io, staremo a vedere cosa me ne avverrà: diavol mai che mi debbin mettere, in gatta mavera per dire la verità! Dunque principio a dire: perchè il Governo tollera che i Sigg Rivenditori di sale, ne rubino in ogni libbra un'oncia, di ancorchè questa li venga pagata 13 Centesimi, come il decreto pubblicato a questo effetto diceva? Speriamo, che il Governo stesso avendo preso riparo in tante cose!! vorrà prenderlo pure su questi Sigg. che si abusano della bontà del popolo.

..

Benedetta l'Autonomia!! io non posso che dirne bene: vedete essa permette sempre che ad ogni vincita al lotto il Governo levi il dieci per cento. Dio voglia che duri dimolto! ma del mio non ne becca!